

**Vivete un'avventura senza confini.  
Viaggiate nella vostra immaginazione.  
Scoprirete che la fantasia è realtà.**

# **ROY ROCKET**

*L'inizio:  
Tutti i mondi  
dell'avventura.*

## **Vacanze a DreamKey.**

Devo correre, devo correre più veloce o sono morto! Ma più di così è impossibile! Il caldo è soffocante, il terreno fangoso sprofonda sotto i miei piedi e mi rallenta la corsa!

Non ho il coraggio di guardarmi indietro, ma anche senza voltarmi so che è vicinissimo. Sento ormai sul collo l'alito caldo e puzzolente del mostro che mi sta inseguendo.

Anfry! Anfry, maledetto fa' qualcosa, accidenti a te! Non sei stato costruito apposta per proteggermi? E allora datti da fare, questo è il momento giusto! Ma no, non ne sei capace... Sei solo buono a rompere le scatole, come fai tutti i giorni per ricordarmi le tue insulse regole, le buone maniere, gli orari da rispettare e tutte quelle stupidaggini! Al diavolo! Se puoi, adesso fai qualcosa!!!

“Corri, Roy, più veloce, il mostro si sta avvicinando!”

Questo è tutto quello che sai dire? Idiota! Lo so da me quello che dovrei fare, ma non ce la faccio più, mi stanno mancando il fiato e le forze... Ma non posso fermarmi, quella specie di mostro è sempre più vicino! Oh no! Ho sentito i suoi artigli che mi hanno quasi sfiorato, a pochi centimetri dalla mia schiena! I suoi fendenti sono sempre più vicini, le sue unghie stanno cercando la mia carne! Sta quasi per prendermi! Ora più che mai sento il calore del suo fiato infuocato, la puzza terribile del suo alito e della sua pelle... Sento distintamente le sue zampe che corrono veloci sul terreno dietro di me! Ah! Ora i suoi artigli mi hanno sfiorato la camicia! Non ce la faccio più! E' finita!

Sono morto! Ma io non voglio morire! Non così! No, no, non può finire così, aiuto! Aiutatemi! Aiuto! Anfry, aiuto! Anfryyyyy!!!

(...)

Anfry!!! Anfry?...

“Buongiorno ragazzino, hai avuto un gran bell’incubo, a quanto pare. Urlavi a squarciagola qualcosa a proposito di un... Una specie di mostro che ti stava inseguendo... Ad ogni modo ora non stare troppo scoperto, sei tutto sudato...”

Un incubo?!

Roy, tutto sudato, ancora frastornato e quasi accecato dalla luce che filtrava prepotente dalle tapparelle, ci mise qualche secondo più del solito a rendersi conto della realtà che lo circondava.

Era seduto nel letto della sua stanza e la risata compiaciuta e un po’ sguaiata della sua piccola sorella, Susan, lo riportò definitivamente nel mondo reale.

“Ah ah ah ah!!! Roy si è spaventato, Roy si è spaventato! Sai, Anfry, deve aver sentito le storie spaventose di mostri che mi hai raccontato ieri sera prima di addormentarmi. Si è impressionato, è così grande e pauroso, Roy!”

Roy proprio non sopportava Susan quando faceva così. A dire la verità non la sopportava quasi mai, pur volendole bene, ma questo era da considerarsi normale, vista la loro differenza di età.

Lui aveva appena compiuto quattordici anni e si considerava ovviamente un individuo maturo e navigato; come tutti gli adolescenti del resto. Le prese in giro e gli scherzi tipici di una bambina di sei anni erano decisamente irritanti per lui, specie considerando il difficile risveglio di quella mattina.

Dalla bocca ancora secca e impastata, Roy vomitò tutta la sua rabbia e la sua insofferenza verso Susan.

“Piantala, brutta deficiente! Non ho certo paura delle storie per bambini stupidi, piene di mostriciattoli da quattro soldi, che ti racconta il tuo caro Anfry!”

Due buffi ma severi occhi si frapposero tra lui e la sorella, fissandolo con sguardo di deciso rimprovero.

“Roy, non devi offendere tua sorella, alla tua età dovresti

cercare di darle il buon esempio, invece che insegnarle a dire le parolacce! A quattordici anni si dovrebbe essere un po’ più responsabili!”

Anfry chiuse il discorso, in maniera perentoria.

“Basta adesso, preparatevi tutti e due che è ora di fare colazione!”

Ecco, questa era un’altra di quelle cose che facevano andare su tutte le furie il povero Roy: essere rimproverato da un coniglio robot; da uno stupido e pedante pupazzo che ora stava fluttuando per la stanza guardandolo con aria torva.

Anfry in realtà era il frutto di un progetto unico nel suo genere, un vero e proprio prodigio nel campo della tecnologia animatronica. Moses, il nonno di Roy e Susan, lo aveva costruito con l’intento di accudire i bambini, programmandolo come tutore, baby sitter, intrattenitore e governante. Anfry svolgeva al meglio i suoi compiti, con zelo e puntualità come il migliore dei maggiordomi.

Il suo aspetto era quello di un leprotto da cartone animato, con una faccia rotonda, buffa e paffuta e due grandi grandi occhi ovali, molto espressivi, che sormontavano un nasone nero e tondo. Ovviamente Anfry era la gioia di Susan, che era ancora abbastanza piccola da entusiasinarsi per quel bel giocattolo che sapeva parlare ed era addirittura capace di volare. Sì, perché Anfry, grazie a degli speciali cuscinetti magnetici antigraavitazionali collocati sotto le sue belle zampe posteriori, poteva volare davvero! E lo faceva sempre, nel senso che per spostarsi non camminava o saltava, ma fluttuava lieve nell’aria senza emettere il benché minimo rumore.

Roy ormai non aveva più l’età per apprezzare tutti i pregi di Anfry. Non gli importava se il leprotto nel suo database aveva più di un migliaio di storie avvincenti, commoventi o spaventose da raccontare: potevano fare la gioia di qualsiasi bambino, non di un adolescente. Non gli importava se l’interfaccia progettata da Moses consentiva realmente ad Anfry di interagire con le persone,

rispondendo a tono. Anzi no, di questo gli importava, eccome, perché quel burlone un po' svitato del nonno aveva dotato Anfry di una personalità forte e di un carattere piuttosto permaloso. Ad esempio, guai a chiamarlo "coniglio"! "Sono un leprotto e non un coniglio, c'è una bella differenza, cerca di ricordartelo!" Avrebbe prontamente risposto, con tono offeso, il piccolo automa.

E ora, col suo bel caratterino insopportabile, quello spocchioso pupazzo di latta (a dire il vero di metallo plastico) si permetteva di rimproverare Roy, facendogli per giunta la morale come avrebbe fatto un'arcigna governante umana dell'altro secolo!

No, quella mattina non era iniziata decisamente bene per Roy. La sua bocca, ancora un po' impastata, si spalancò di nuovo per inveire questa volta in direzione di Anfry.

"Senti pezzo di... Brutto coniglio di latta arruginita, non ti permetto di usare questo tono con me! Tu sei solo una macchina, uno stupido robot guardiano che la mente svitata di mio nonno ha concepito per far divertire i bambini! Bhé, sei un giocattolo che può andar bene per quella rincitrullita di Susan, ma io non sono un bambino, se non te ne sei accorto, e non accetto che un coniglio imbottito di microchip mi faccia la morale! Io ho un cervello e so usarlo, tu fai solo quello per cui sei programmato e basta!"

L'espressione del viso di Anfry sembrò denotare un certo fastidio che fu confermato anche dal tono fermo e secco della sua voce.

"Caro ragazzo, innanzi tutto io sono un leprotto e non un coniglio, come ormai dovresti già avere imparato da un pezzo... poi, se tu sei così intelligente e io sono solo una macchina, perché stai perdendo tempo a litigare con me? Da quando in qua le persone intelligenti litigano con gli elettrodomestici?"

Anfry fece una pausa, scuotendo la testa ed emettendo un suono che sembrava un sospiro di rassegnazione.

"Vostro nonno vi aspetta per la colazione, sbrigatevi."

Detto questo, Anfry fece appena in tempo a chiudere la porta

della stanza dietro di sé prima di essere colpito da una delle ciabatte di Roy.

Il posto dove viveva nonno Moses era un paradiso. Scendendo in sala da pranzo per la colazione, Roy diede uno sguardo allo splendido paesaggio che si vedeva dalle grandi porte finestre che delimitavano la sala. Il caldo sole estivo delle Hawaii filtrava tra le rigogliose foglie di palma formando lunghe ombre e strani giochi di luce nella stanza. Le poche nuvole bianche descrivevano enormi ed elaborate figure disegnate nell'azzurro del cielo che andava a confondersi all'orizzonte tra le trasparenze del mare.

Sì, decisamente il nonno aveva scelto un bel posto per vivere.

L'isolotto chiamato Dreamkey in quanto a bellezze naturali non aveva niente da invidiare al paradiso, per come potremmo immaginarcelo, ed inoltre la villa di Moses era un vero e proprio gioiello architettonico. Accogliente e moderna, dotata di tutte le comodità, piscina compresa, la grande casa dominava il paesaggio sottostante dall'alto di una piccola collina, ad una certa distanza dall'unico villaggio dell'isola, abitato da più di un migliaio di persone.

Una situazione ottimale, sia per la vita quotidiana del nonno, sia per Roy e Susan, che da alcune estati ormai passavano gran parte, se non tutto, il periodo delle loro vacanze a Dreamkey.

La bellezza del paesaggio che abbracciava la sala da pranzo attraverso le porte finestre e il profumino di croissants appena sfornati restituirono il buon umore a Roy dopo il brusco risveglio.

La profonda e calorosa voce del nonno accolse Roy.

"Ehilà campione! Buongiorno! Svelto, vieni a sederti con noi!"

Moses era già seduto a tavola, a fianco di Susan. Come sempre sfoggiava una sgargiante camicia a fiori, tipicamente Hawaiana, talmente accesa nei colori che a Roy venne quasi da stringere gli occhi per il bagliore emanato dall'improbabile indumento.

A parte lo splendore della camicia, era Moses ad emanare energia da tutti i pori, con la sua incredibile vitalità da giovane

ragazzino di 65 anni. Il suo viso perennemente abbronzato era incorniciato dai bianchissimi capelli rimasti sulle tempie, per non parlare delle strane basette e di baffi e barba, anch'essi bianchissimi e sempre in perfetto ordine.

Gli occhi furbi di un azzurro incredibilmente trasparente erano così penetranti che era difficile reggere il suo sguardo. Non erano semplici globi oculari ma una sorta di potentissimi scanner che fissavano le persone fino a radiografarne l'anima. Le sue movenze non erano quelle di una persona di mezz'età: i suoi gesti erano ampi, improvvisi e imprevedibili. Il tipico camice bianco da scienziato (portato ovviamente aperto sopra la camicia Hawaiana) e i capelli raccolti dietro la nuca a coda di cavallo svolazzavano accompagnando ed esaltando ogni suo movimento.

Sgranocchiando distrattamente alcuni biscotti al cioccolato, Moses era impegnato a costruire alcuni aereoplanini di carta colorata, uno dietro l'altro, ad una velocità pazzesca. Appena pronti a volare, prese a lanciarli in direzione di Susan nel tentativo di centrare la sua tazza di latte. Susan cominciò a ridere a crepapelle rovesciando qua e là il latte della tazza, spostandola di scatto per impedire agli aereoplanini del nonno di colpirla. La sua risata riempiva tutta la stanza ed era una di quelle risate piene, coinvolgenti e sincere come solo quelle dei bambini sanno essere. I grandi occhioni di Susan, azzurri e trasparenti come quelli del nonno, erano colmi di lacrime dal gran ridere. I codini di capelli neri corvini ai lati del viso le sbattevano sulla faccia ogni volta che si spostava per scansare gli attacchi di Moses.

In mezzo a questa confusione, Roy si sedette a tavola, mentre Martika, la nuova domestica del nonno, cercava a fatica di porgergli il vassoio con i croissants senza essere centrata da qualche oggetto volante lanciato da Moses.

Roy notò il suo imbarazzo e il suo fastidio; certo non era facile lavorare per un individuo con il carattere esuberante come quello del nonno. Del resto, il personale che si occupava delle faccende della casa non durava mai più di una stagione. Roy si chiese se

erano i domestici a non reggere l'eccentricità di Moses o era lui per qualche motivo a scegliere di cambiarli così sovente. Martika però sembrava diversa dalle solite persone che avevano lavorato nella casa. Era una donna di colore, sui 35 anni, dalle forme generose ma dal fisico estremamente tonico. Da come si muoveva e dal suo sguardo deciso non aveva l'aspetto di una persona dimessa o remissiva, ma sembrava molto sicura di sé, capace perfino di tenere testa ad un tipo strambo come il nonno.

Per fortuna, il gioco sembrava ormai finito, Martika si allontanò dal tavolo e Roy poté cominciare a mangiare con una certa tranquillità, o almeno così pensava, visto che il nonno da quel momento cominciò a concentrare la sua attenzione su di lui con l'evidente intento di stuzzicarlo.

"Allora, caro fanciullo, Susan mi ha detto che hai avuto una notte, diciamo... movimentata!" Roy era per carattere un po' permaloso, ma sapeva che quello del nonno era soltanto un gioco, non una provocazione con l'intento di ferirlo o di metterlo in reale imbarazzo; quindi pensò bene di reggere il confronto cercando di non dargli soddisfazione.

"Ho solo fatto qualche brutto sogno, nonno. Succede. A pensarci bene, quello che mi dà più fastidio è che nel sogno fosse presente anche Anfry. Quel giocattolo è così invadente che adesso è riuscito perfino ad entrare nei miei incubi!"

Susan, che stravedeva per Anfry e non perdeva occasione per contraddire il fratello, cercò subito di prendere le difese del leprotto.

"Lascialo stare! Non è colpa di Anfry! Sei tu invece che lo tratti sempre male!"

Moses si accorse di non aver considerato che il suo tentativo di stuzzicare Roy avrebbe potuto scatenare l'ennesimo litigio tra i ragazzi. Pensò che forse quella volta avrebbe fatto meglio a stare zitto, quindi cercò di rimediare tirando fuori il tono più pacato e comprensivo possibile.

"Su, ragazzi, basta. Roy, capisco che Anfry eserciti su di te

molto meno fascino di quello che può esercitare su Susan, anche se ricordo che fino a qualche tempo fa non la pensavi in questo modo...”

Tra un boccone e l'altro, Roy lanciò un'occhiata velenosa in direzione di Anfry, che fino a quel momento se ne era stato in disparte a qualche metro dal tavolo, e rispose con tono di sufficienza al nonno.

“Quando hai costruito Anfry io avevo 10 anni, nonno, e lo trovavo divertente. Adesso ho 14 anni e i giocattoli che divertono i bambini non mi interessano più.”

Moses si sentì leggermente risentito e punto sul vivo, a sentire chiamare nuovamente giocattolo quella sua prodigiosa creatura:

“Roy, sai bene che Anfry non è un semplice giocattolo. E' un concentrato di alta tecnologia, un'applicazione di alcuni dei miei studi più importanti. Quanti altri...“giocattoli” conosci che hanno la stessa capacità di interagire e che possiedono la capacità di volare? Pensavo che voi giovani d'oggi foste più affascinati dalle meraviglie delle nuove tecnologie.”

Roy era soddisfatto. Era riuscito a ribaltare la situazione e a pungere a sua volta sul vivo il nonno. Anche il suo era uno scherzo, senza l'intenzione di ferire veramente Moses, ma il fatto di condurre in qualche modo il gioco lo divertiva.

“La tecnologia è una cosa comune, nonno, non ha niente di affascinante: la si usa, punto e basta. La tecnologia è utile quando si mette al nostro servizio, senza darci problemi. La cosa assolutamente fuori dal comune e decisamente insopportabile è quando quest'ultima pretende di mettersi a discutere con te o peggio, pretende di dirti cosa devi fare.”

Moses sollevò entrambe le sopracciglia in un'espressione tra l'indignato e il rassegnato; avrebbe voluto risolvere la questione con una battuta sarcastica, ma la risposta che istintivamente gli uscì fuori risuonò piuttosto amara: “Capisco, ormai sei grande e non hai bisogno di nessuno che ti dica cosa devi fare o che ti ricordi i tuoi doveri... non hai bisogno di aiuti o di consigli,

certo.”

“Solo non capisco perché, se pensavi che avessimo bisogno di una baby sitter, non te ne sei procurata una normale, umana!” disse Roy, girando discretamente lo sguardo verso la domestica che stava sistemando alcune caraffe sul carrello poco distante dal tavolo.

La conversazione stava prendendo una piega che a Moses non piaceva. Era decisamente arrivato il momento di cercare di risollevare gli umori. Cambiando l'espressione del volto, con una strana smorfia e con atteggiamento di complicità, si allungò in avanti verso Roy per sussurrargli all'orecchio in tono scherzoso:

“Ti sei mai chiesto perché cambio sovente il personale? Il fatto è che non ti puoi mai fidare del tutto di una persona. Ho scoperto che la cameriera che c'era prima si era portata via tutta la scorta di carta igienica. Ti rendi conto?” Poi spalancò gli occhi e girò la faccia di lato facendo una buffa espressione con la bocca: “Anfry non farebbe mai una cosa del genere!”

Susan, anche se Moses aveva bisbigliato le sue confidenze all'orecchio di Roy, aveva sentito tutto e si mise a sogghignare sorseggiando il poco latte rimasto nella sua tazza e stringendosi nelle spalle. Roy si ritrasse dal tavolo squadrandolo il nonno con una certa espressione tra il divertito e il rimprovero: “Nonno...”

Moses era riuscito a stemperare la tensione della conversazione. Adesso che l'umore era stato riportato sui giusti binari, era giunto il momento di dare il colpo di grazia tirando fuori il cosiddetto classico asso nella manica.

“Per ritornare al discorso sulla tecnologia...” Moses infilò la mano in una delle ampie tasche del camice, facendo finta di non riuscire ad afferrare subito quello che stava cercando di prendere per alimentare la curiosità dei ragazzi “ho pensato di darvi da provare un paio di aggeggi che sto cercando di mettere a punto. Il vostro parere mi può essere molto utile.”

Estraendo finalmente la mano dalla tasca, Moses mostrò due oggetti che sembravano due sfavillanti, modernissimi e

coloratissimi polsini di plastica o qualcosa del genere, con un grande display curvo sulla superficie. I due manufatti destarono subito l'attenzione e la meraviglia dei due ragazzi.

“Uhao! Che belli nonno! Sono per noi?” Disse Susan con entusiasmo.

“Fichissimi!” Fu il commento di Roy.

L'esclamazione non proprio accademica di Roy fece storcere un po' il naso a Moses, ma il significato espresso dal nipote era quello che avrebbe voluto: “A quanto pare questo è un tipo di tecnologia che ti piace...”

“Non ho mai visto dei.. degli... delle cose così, nonno! Sono spaziali!” Disse Roy sporgendosi in avanti con i gomiti sulla tavola per vedere meglio i due oggetti. “Cosa sono?”

Moses illustrò i suoi manufatti con un certo orgoglio: “In effetti si tratta due prodigiosi oggettini multiuso. Hanno tutta una serie di funzioni, tipo 50 tipi diversi di giochi, orologio sveglia, telefono con collegamento a Internet, database personale, lettore e registratore multimediale, videocamera, fotocamera, schermo flessibile con proiettore olografico integrato, navigatore satellitare, riconoscimento vocale e... oh bhé, scoprirete il resto da soli!” I ragazzi seguivano le parole del nonno con la bocca aperta per l'ammirazione. Moses si inorgogì ulteriormente. “La mia sfida nel concepire questo progetto è stata quella di realizzare degli oggetti caratterizzati dalla massima semplicità d'uso, con un interfaccia intuitiva di nuova concezione. Senza disdegnare il design accattivante che ho studiato personalmente, s'intende.”

Moses notò l'impazienza dei ragazzi “Ok. Sono vostri, provateli!”

Roy indossò subito il suo polsino nuovo rimirandolo con soddisfazione. Pensava già alle facce meravigliate e invidiose dei suoi amici del villaggio. Anfry si avvicinò a Susan per aiutarla ad agganciare il cinturino al suo piccolo polso.

La bambina era raggianti e il suo sguardo era colmo di ammirazione per quel nonno così speciale: “Grazie nonno! Sei

bravissimo a inventare le cose, tu! Sai, mi piacerebbe tantissimo vedere il laboratorio dove lavori!

“Rinunciaci, Susan.” Disse Roy senza distogliere lo sguardo dal suo polso adornato dal bellissimo regalo. “E' da prima che tu nascessi che passo le vacanze qui dal nonno e non mi ha mai permesso di scendere giù a vedere il suo laboratorio” Poi rivolse un'occhiata complice alla sorella. “Secondo me costruisce per il governo strane diavolerie coperte dal segreto militare.”

Moses non amava l'argomento. Troppo sovente aveva dovuto scontrarsi con la curiosità dei nipoti; prima con quella di Roy, che dopo tanti anni appariva ormai quasi rassegnato, e ora con quella di Susan. Per quanto si sforzasse di giustificarsi, nessuna spiegazione era sufficiente a spegnere questa curiosità. Del resto, l'impulso di sapere cosa si nasconde dietro ad una porta chiusa è irresistibile per chiunque, figuriamoci per i bambini che hanno una predilezione speciale per tutto ciò che è proibito.

Moses sapeva benissimo che non poteva permettere loro di mettere piede nel suo laboratorio, e altrettanto bene sapeva che non avrebbe trovato mai nessuna motivazione valida in grado di spegnere la loro curiosità. Questa volta decise di affrontare la questione semplicemente cercando di minimizzare.

“Anche se lavoro per il governo non sono assolutamente un fabbricante di armi. Semplicemente lavoro a dei brevetti esclusivi e per certi versi rivoluzionari che sono giustamente coperti dal segreto. Il pericolo dello spionaggio industriale mi impone certe regole di riservatezza. Tutto qui.”

Roy aveva assorbito dal nonno le regole dell'umorismo e aveva anche imparato molto bene ad essere tagliente e sarcastico quando voleva: “Non dirmi che hai paura che io e Susan possiamo vendere a qualche potenza straniera i tuoi preziosi brevetti industriali!” Mostrò il polsino con il nuovo, sfavillante oggetto di Moses.” E poi, se questi progetti sono così riservati, perché permetti che alcuni prototipi come questi... polsini multimediali, o come il tuo prezioso e unico leprotto volante, circolino

liberamente fuori da questa casa?”

Moses si sentiva stretto in un angolo. Fino a qualche tempo fa era molto più facile sviare certi discorsi, quando Roy era ancora più piccolo. Ma la logica ferrea di un ragazzino sveglio di quattordici anni era difficile da contrastare anche per lui.

Sotto il ciuffo di capelli neri corvini, gli occhi verdi di Roy lo fissavano con un divertito sguardo di sfida.

“Ah, bene, cos’è oggi, la giornata del terzo grado? La verità è che nel mio laboratorio ci sono apparecchiature che potrebbero essere potenzialmente pericolose, e non voglio minimamente rischiare che possiate farvi male.” Tirò il fiato. “Per quanto riguarda i miei progetti che circolano liberamente, bhe, questo è uno dei motivi per il quale ho scelto di lavorare su quest’isola. Non avrei mai accettato di seppellirmi in un grigio laboratorio in qualche scantinato di Washington o in qualche caverna in mezzo al deserto. Qui, oltre a godere i privilegi di questo splendido posto, posso prendermi le libertà di sperimentare all’aria aperta alcune delle mie invenzioni tenendo sotto controllo la situazione.” Lo sguardo di Moses cercava disperatamente un cenno di consenso da parte dei ragazzi: “Dubito che qualcuno possa rubarmi Anfry, visto che lui sa benissimo difendersi da solo, e mi auguro che voi non vendiate a qualche multinazionale giapponese quei fantastici oggetti che vi ho appena dato!”

Ci fu un attimo di silenzio, Moses era stato credibile, ma non del tutto convincente.

Del resto, le precauzioni prese dal governo e strette attorno al lavoro dello scienziato erano discrete, ma tangibili. In ogni caso erano sufficienti a giustificare la presenza di segreti ben più importanti di qualche semplice anche se nuovo e meraviglioso modello di orologio-telefono da polso multimediale.

All’ingresso della villa era sempre parcheggiato un autoblindo militare, con due teste mobili armate di cannoncini e con tanto di antenna parabolica satellitare. Il mezzo fungeva da base operativa per gli uomini di scorta che si avvicendavano nella sorveglianza

del posto. Moses aveva ottenuto di non averli sempre tra i piedi, quindi avevano l’ordine di tenersi a debita distanza. Non davano fastidio, si limitavano a gironzolare qua e là attorno alla casa. Alcuni si muovevano veloci su avveniristici e minacciosi “quad”, veicoli simili a moto ma con quattro ruote, armati di mitraglietta frontale. Ogni tanto le guardie confabulavano tra loro tramite gli auricolari agganciati alle orecchie e ai piccoli microfoni attaccati sul bavero dei loro giubbotti o delle loro classiche giacche scure, indossate in qualunque occasione anche se la temperatura sfiorava i quaranta gradi all’ombra. La posizione stessa della casa era stata studiata per essere allo stesso tempo al riparo da sguardi indiscreti e al sicuro da qualsiasi attività di infiltrazione o di spionaggio. Era impossibile avvicinarsi senza essere visti, anche in virtù del fatto che una fittissima rete di telecamere di videosorveglianza teneva sotto controllo tutto il perimetro intorno alla villa e, forse, anche l’intera isola.

Roy, soddisfatto per il bel regalo ricevuto e per essere riuscito a tenere testa al nonno durante la discussione, decise di non proseguire oltre sull’argomento relativo ai segreti di Moses e così la buttò decisamente sullo scherzo.

“In realtà io ho capito che cosa il nonno non vuole svelarci, Susan. Sotto la casa, il nonno non ha un semplice laboratorio, ma ha una specie di Batcaverna personale! Di notte, mentre noi dormiamo, lui indossa il costume attillato con tanto di calzamaglia scura, mantello, mutandoni e panciera, prende la sua Nonnomobile e va a riempire di mazzate i criminali in giro per il globo!”

Moses gradì molto lo scherzo di Roy, e anche Susan, che rise divertita mentre Anfry aveva finalmente finito di aiutarla ad allacciarsi il polsino.

“Va bene ragazzo, hai scoperto il mio segreto, ma non ti posso permettere di andare impunemente in giro a svelarlo! Nessuno deve sapere che di notte indosso la panciera! Ora sarò costretto ad ucciderti!”

Con un balzo felino Moses saltò sul tavolo per avventarsi su Roy, travolgendo e buttando a terra tutto quanto c'era tra lui e il ragazzo: tazze, posate, biscotti presero il volo travolti dallo scatto dell'agile scienziato.

Schivando la presa del nonno, Roy intravide lo sguardo preoccupato ed apprensivo di Martika.

Nel mentre, il nonno aveva già superato l'ostacolo rappresentato dal tavolo riuscendo al secondo tentativo ad afferrare il nipote per la camicia, spingendolo a terra con il peso del suo corpo.

“Adesso ti ucciderò torturandoti fino alla morte!”

Bloccando il ragazzo a terra, Moses cominciò a muovere le dita ad una velocità impressionante massacrando di solletico i fianchi di Roy che non riusciva quasi più a respirare dal gran ridere.

“Susan... aiuto!!!” riuscì solo a dire, con un filo di voce spezzato dalle grandi risate.

Susan si precipitò nella mischia senza farselo ripetere due volte, aggrappandosi alla schiena del nonno riuscendo a far prendere fiato a Roy quel tanto che gli bastasse a sgusciare via dalle grinfie di Moses. Lo scienziato, scrollatasi di dosso la piccola, si girò concentrando la sua attenzione su di lei; con fare minaccioso si preparò a scattare nuovamente: “Piccola insolente, osi attaccarmi alle spalle! Ora subirai l'incontenibile ira del super solleticatore invincibile!”

Susan scappò via correndo intorno al tavolo urlando a squarciagola, letteralmente terrorizzata al pensiero di poter essere raggiunta dal nonno.

Curvando intorno ad una sedia però scivolò su una chiazza di latte che era stato rovesciato quando il nonno aveva scavalcato il tavolo per assalire Roy. Cadde rovinosamente a terra a pancia in giù riuscendo a malapena a proteggersi il viso col braccio sinistro e rimase lì immobile.

Le sue urla di terrore divertito si interruppero per un lungo,

interminabile secondo, come se il tempo si fosse fermato in quel momento. Tutto quanto intorno a lei si bloccò come se un ipotetico spettatore avesse schiacciato il pulsante di fermo immagine congelando l'intera scena. Finalmente, un pianto disperato e irrefrenabile pose fine a quel terribile, lunghissimo istante di silenzio. Moses fu il primo a raggiungerla; la sollevò in braccio cercando di accertarsi delle sue condizioni. Fu grande il sollievo nel notare che le urla disperate della piccola erano provocate dalla delusione per il polsino che giaceva a terra col fermo del cinturino rotto, piuttosto che dal dolore di una qualche possibile ferita dovuta alla caduta.

Roy e Anfry le si avvicinarono cercando di consolarla mentre Martika squadro da distante lo scienziato con un'occhiata severa che lasciava trasparire tutto il suo rimprovero e la sua disapprovazione.

Lo scherzo era finito, l'incantesimo del gioco era svanito, dissolto a causa dello spavento per il piccolo incidente di Susan. Anfry raccolse l'orologio e lo diede a Moses.

“Mmh, non mi sembra che il guaio sia irrimediabile. Niente di grave, si è solo spezzato il fermo del cinturino” sentenziò il nonno con l'intento di rassicurare la nipotina, “non mi ci vorrà molto per aggiustartelo, tornerà come nuovo!”

“Davvero me lo aggiusti, nonno?” Disse la piccola con gli occhi ancora pieni di lacrime ma colmi di speranza. “Me lo aggiusti davvero?”

Moses sorrise rassicurante: “Ne puoi dubitare, piccola mia? Te lo assicuro! E se temi che possa scordarmene, visto che sono uno scienziato e come tale potrei essere facilmente soggetto a distrazioni e amnesie... facciamo così!” Moses fece un cenno ad Anfry: “Affidiamo il tuo orologio ad Anfry con l'ordine di portarmelo subito in laboratorio per ripararlo entro l'ora di cena. Lui non può certo scordarselo!” Detto questo, Moses ripose l'orologio nello scompartimento porta oggetti nascosto nella pancia rosa di Anfry.

Il leprotto sfoderò il suo migliore sorriso cercando di rincuorare Susan. “Perché adesso non andiamo a giocare insieme in piscina?”

La bambina rivolse ancora uno sguardo interrogativo al nonno: “Allora...promesso?”

“Ma certo, bocconcino! Non potrei mai deluderti! Adesso andate pure a giocare!”

La piccola accennò un sorriso e si asciugò le lacrime sulla manica della camicetta. Poi scese dalle braccia del nonno per prendere la mano di Anfry. “Mi racconti una storia, Anfry?”

“Certamente! Ne ho in serbo alcune divertentissime!” Così il leprotto, cominciando il suo racconto, accompagnò Susan in giardino. Moses li seguì con lo sguardo, emettendo un lungo sospiro.

“Nonno, se non ti spiace vado anch’io. Ho appuntamento giù alla spiaggia coi ragazzi per una partita di Beach soccer.”

Moses si voltò verso Roy annuendo. “Torni per pranzo, no?”

“Veramente volevo fare un salto in paese a cercare un regalo per la mamma, visto che arriva dopodomani per il suo compleanno.”

Moses si sentì sprofondare la terra sotto i piedi. Aveva appena affermato, scherzando, che gli scienziati sono distratti e si dimenticano le cose, ma talvolta e per certi versi lui corrispondeva perfettamente a questo clichè. Di certo quello che stava per riferire a Roy non avrebbe proprio dovuto dimenticarselo.

Con evidente disagio, dopo un paio di colpi di tosse, disse: “Già, la mamma... Quasi dimenticavo: stamattina presto, o dovrei dire stanotte? Ha telefonato tua madre tirandomi giù dal letto. Benedetta ragazza, non tiene mai conto dei fusi orari!” Cercò invano di nascondere il suo imbarazzo e proseguì: “Comunque mi ha detto di salutarvi, era in Medio oriente per una specie di incontro internazionale o qualcosa del genere. Purtroppo i lavori della conferenza si protrarranno più del previsto e lei non riuscirà ad essere qui, come promesso.... Mi ha detto che le dispiace

moltissimo.”

“Ah.” Roy esclamò, gelido.

“Roy, mi spiace...”

“Mi sembrava troppo bello per essere vero! La mamma che trova un po’ di tempo per noi! Che illuso!”

Moses cercò di consolare il ragazzo. La delusione di Roy era tanta e comprensibile. “Roy, non dire così. Tua madre lavora per l’ufficio del Presidente degli Stati Uniti. Devi capire quanto è importante il suo compito e che ha delle responsabilità cui non può venire meno.”

Roy parve voler fulminare il nonno con lo sguardo: “E noi non facciamo parte di queste responsabilità? Forse le ragioni di Stato sono più importanti dei bisogni dei propri figli e della propria famiglia?” Roy continuò, alzando la voce. “E che mi dici di papà? Lui non lavora mica per il governo... Sono mesi che non lo vediamo perché è da qualche parte del mondo a suonare il suo maledetto, importantissimo pianoforte!”

La delusione di Roy era ormai sfociata nella rabbia. Negli ultimi anni per vari motivi erano state pochissime le occasioni che avevano visto la sua famiglia riunita. Gli impegni dei suoi genitori erano più pressanti che mai e li allontanavano sempre più da lui e Susan.

Moses non poteva dargli torto e capiva la frustrazione del ragazzo. Per quanto lui cercasse di stargli vicino, non avrebbe mai potuto in ogni caso sostituirsi in tutto e per tutto ai suoi genitori.

“Roy, ragazzo mio... Crescendo capirai che da adulti si hanno delle responsabilità alle quali non ci si può sottrarre, neanche volendo! I tuoi genitori hanno lavorato sodo per arrivare dove sono arrivati, e lo hanno fatto anche per te e per Susan...”

“Per me e per Susan?” Roy esplose. “Voi “adulti” avete la presunzione di pensare che il mondo non possa fare a meno della vostra opera, del vostro preziosissimo lavoro. Che sarebbe il mondo senza la musica di mio padre, che sarebbe il Presidente degli Stati Uniti senza un’addetta alle pubbliche relazioni preziosa

come mia madre? Sembra proprio che il mondo non possa fare a meno di loro... mentre noi sì che possiamo, vero?!”

Moses cercò un'impossibile difesa “Roy, i vostri genitori pensano sempre al vostro bene. Anche per questo vi affidano a me durante le vacanze. Sanno che qui potete divertirvi in tutta sicurezza e avete me, che faccio parte della famiglia, che mi occupo di voi.”

Roy chiuse il discorso senza dare al nonno possibilità di replica. “Loro scaricano le proprie responsabilità su di te. Tutto qui.”

Moses seguì con lo sguardo triste e compassionevole il ragazzo che se ne stava andando, e in quel momento avrebbe dato qualsiasi cosa per poterlo vedere felice coi suoi genitori.

Mentre si preparava lo zaino, riempiendolo con gli asciugamani e quant'altro gli sarebbe servito giù alla spiaggia, Roy non riusciva a scacciare la delusione per il mancato arrivo della mamma. Si sentiva in qualche modo tradito, abbandonato; come se fosse considerato l'ultimo gradino nella scaletta delle priorità dei suoi genitori. La carriera da concertista del padre prima, e l'impegno della madre alla Casa Bianca poi, avevano di fatto diviso e allontanato la sua famiglia. Roy posò gli occhi su una foto che appariva in una cornice digitale appoggiata sul comodino del suo letto. Era stata scattata lì, a Dreamkey, qualche settimana prima. Era una bella foto di gruppo, realizzata con l'autoscatto giù alla spiaggia. Vi erano ritratti lui, Susan, il nonno e un buffissimo Anfry che faceva capolino dallo zaino di Roy. Era un'immagine felice: Roy sorrideva mentre il sole faceva risplendere i suoi occhi verdi che emergevano tra i ciuffi neri dei suoi capelli. Susan, seduta sulle spalle del nonno, aveva le braccia alzate verso il cielo in un gesto spontaneo e gioioso. Moses, oltre alla solita camicia Hawaiana, sfoggiava il suo miglior sorriso, appena tirato a causa dello sforzo necessario non certo per reggere Susan sulle spalle, ma per tenere dentro la pancia. Perfino Anfry

sembrava più simpatico del solito, con i suoi occhi spalancati e il sorriso aperto da personaggio dei cartoni animati che spuntava da sotto i dentoni.

Sì, era proprio una bella immagine, l'immagine di una famiglia felice. Però mancava qualcosa. Mancavano mamma e papà. Rivedendo quella foto a Roy venne in mente che non ne esisteva una simile che lo ritraesse insieme ai suoi genitori.

C'erano le istantanee del Natale dell'anno prima, passato insieme alla mamma, ma papà era assente perché a Vienna per un concerto. Papà era presente nel filmino del compleanno di Susan, ma quella volta la mamma era in Russia al seguito del Presidente, e così via. A pensarci bene, bisognava ormai risalire indietro di almeno quattro anni, per trovare una situazione che li vedesse riuniti tutti e quattro insieme.

Del resto, anche quando o mamma o papà erano a casa, la loro presenza non si faceva molto sentire. Papà solitamente si chiudeva in studio ad esercitarsi sul suo pianoforte a coda, mentre la mamma in genere era talmente stanca per via degli stressanti impegni della giornata, da non avere molta voglia di occuparsi di altro. Ripensando alle parole del nonno, Roy si chiese in che modo tutto questo impegno nei confronti dei rispettivi lavori poteva mai riversarsi in qualche maniera positiva su lui e Susan. No, proprio non riusciva a trovare una risposta.

Con un grande sospiro, cercando di cacciare via la malinconia, il giovane strinse la cordicella che chiudeva lo zaino e si preparò ad uscire. Giunto vicino alla porta, finalmente un nuovo ed eccitante pensiero cominciò a farsi strada nella sua mente, spazzando via le considerazioni precedenti.

Giù alla spiaggia ci sarebbe stata forse la possibilità di incontrare nuovamente Stephanie, e Roy ci teneva a fare una buona impressione. Prima di aprire la porta guardò attentamente la propria immagine nello specchio appeso alla parete, mentre i pensieri ritornavano al viso della ragazza e al loro primo incontro.

Aveva conosciuto Stephanie qualche giorno prima all'emporio

del villaggio. Roy stava scartabellando tra i giornali alla ricerca dell'ultimo numero del suo fumetto preferito quando all'improvviso la vide. La trovò subito bellissima. Aveva due occhi nocciola grandi e dolcissimi, che spuntavano sotto la frangetta dei lunghi capelli bruni e lisci, raccolti dietro la nuca a coda di cavallo. Il naso, piccolo e a punta, sovrastava le due labbra carnose che si schiudevano in un meraviglioso sorriso, bianco e luminoso.

L'ovale del viso, ben modellato, era sostenuto da un collo lungo e sottile, che terminava su due belle spalle dritte e quadrate. Per il resto... bhé, il resto non era niente male davvero! La ragazza doveva aver notato l'atteggiamento ebete ed incantato di Roy che la stava fissando immobile.

Con fare divertito, gli si avvicinò e gli rivolse la parola: "Leggi i fumetti? Cerchi qualcosa in particolare?"

Roy sperò invano di superare lo shock senza arrossire, ma il calore che sentiva montare sulle guance era un'evidente segnale che non c'era alcuna speranza di riuscirci. "No, io... I fumetti? Roba per bambini..."

"A me piacciono i fumetti!" Incalzò divertita Stephanie.

"Oh! Ma certo... Io... Anche a me, certo... Io..." Roy balbettò, mentre cominciava a provare la spiacevole sensazione delle gocce di sudore che gli scendevano giù dalla schiena.

La ragazza finse di non notare il suo imbarazzo: "Ti piace guardare se è uscito l'ultimo numero di "Teen Storm"?"

Roy non credeva alle sue orecchie: "T-Teen Storm? M-Ma è quello che cercavo anch'io, è il mio fumetto preferito!" Le ragazze che aveva conosciuto generalmente non erano interessate ai fumetti; evidentemente quell'angelo bruno era la meravigliosa eccezione che confermava la regola.

Finalmente un po' più sciolto, superato lo chock iniziale, Roy riuscì a trovare il fumetto che cercava, constatando che era l'ultima copia rimasta. Con un gesto galante lo porse a Stephanie.

"Grazie!" Rispose lei "vorrà dire che appena avrò finito di

leggerlo, te lo presterò!"

"Fantastico!" Pensò Roy, ora aveva anche la scusa perfetta per poter rivedere quella meravigliosa creatura!

Ormai il ghiaccio era sciolto e un minuto dopo si ritrovarono fuori dall'emporio a passeggiare chiacchierando del più e del meno come vecchi amici. Roy trovò persino il coraggio di invitarla alla spiaggia, ma lei rifiutò, anche se molto gentilmente, dicendogli di avere già alcuni impegni presi in precedenza. Gli promise comunque che si sarebbe fatta vedere uno dei giorni a seguire, per portargli il fumetto, e lo salutò velocemente, allontanandosi. Roy realizzò un istante troppo tardi di non averle neanche chiesto il numero di cellulare.

Adesso era ancora in attesa del momento in cui poterla rivedere, ed oggi poteva essere la volta buona.

Ritornando a concentrarsi sulla propria immagine riflessa nello specchio, dopo aver controllato di avere i capelli in ordine, denti puliti e camicia a posto, Roy appoggiò lo zaino in spalla ed uscì, pieno di speranza.

Attraversando il giardino della villa, Roy incrociò Edward. Edward era il comandante del manipolo di individui che facevano da scorta alla casa. Era un omone grande e grosso, il classico soldato americano palestrato, con i capelli corti a spazzola e brizzolati. Roy non aveva confidenza con nessuno degli altri gorilla, tranne che con lui. Questo perché, a differenza degli altri, Edward girava sempre con a fianco il suo cane, Tex, che Roy adorava. Assomigliava ad un pastore tedesco, ma non era di razza. Edward aveva spiegato a Roy che i cani meticci sono più adatti a svolgere certi compiti perché sono più intelligenti dei loro colleghi col pedigree. In effetti, Tex era stato addestrato per essere un cane da guardia, e lo era senza ombra di dubbio.

A prima vista incuteva una certa paura, soprattutto quando mostrava le sue lunghe zanne. Ma fin dal primo momento, Tex aveva in qualche modo sentito l'amore che Roy nutriva per gli

animali, e incredibilmente gli si era accucciato ai piedi alla ricerca delle sue coccole. Così, tutte le volte che si incontravano in giardino, il cane e il ragazzino non potevano fare a meno di farsi grandi feste.

“Buongiorno, Roy! Qual è il tuo programma di oggi?” Chiese sorridendo Edward, mentre il ragazzo cercava di tenere a bada i tentativi di Tex di mettergli le zampe al collo e di leccargli la faccia.

“Vado giù alla spiaggia a giocare a Beach soccer”.

“Tutto qui, non c'è altro, sicuro?” Domandò Edward fissando Roy con lo sguardo indagatore che faceva capolino dall'alto dei suoi Rayban calati sul naso.

“Sicuro, perché me o chiedi?” Roy deglutì.

Edward non riuscì a nascondere un sorriso ironico. “Bhè, ho notato che ultimamente fai una certa attenzione a non farti sgualcire la camicia da Tex. Inoltre non è necessario avere il fiuto di un cane per sentire che oggi ti è un po' scappata la mano con la boccetta del profumo...” Fece una pausa, prima di proseguire il discorso scandendo le parole molto lentamente “...quindi mi domandavo se per caso non avessi un appuntamento di qualche altro genere...”

Roy arrossì visibilmente, mentre Edward aspettava la risposta senza celare il suo divertimento.

“No, no... Cioè io... Col profumo mi è scappata la mano, ma... per quanto riguarda la camicia, non voglio dare troppo lavoro a Martika; perchè poi tocca a lei lavarla... Sai, ha già così tanto da fare a stare dietro ai guai che combina il nonno...”

“Ah, certo, capisco” Edward fece finta di credere alle parole di Roy “sei un ragazzo giudizioso. Giù, Tex!” Il cane obbediente rinunciò ad assalire festosamente il suo giovane amico.

“Bhè, allora io vado, ciao!” Roy salutò in tutta fretta Edward. Mentre si allontanava, senza voltarsi indietro, sentiva comunque lo sguardo dell'uomo che lo seguiva, immaginando il suo ghigno ancora stampato sul viso.

La spiaggia era abbastanza distante dalla casa di Moses. Roy in genere non prendeva mai la strada principale, che si snodava in una serie infinita di curve e tornanti, ma imboccava lo stretto sentiero che a mo' di scorciatoia attraversava il piccolo bosco che ornava il pendio della collina. Si risparmiava così un sacco di strada e l'aria in mezzo agli alberi era più fresca e profumata. Inoltre, fatto non trascurabile, camminando tranquillo all'ombra, avrebbe evitato di sudare più del dovuto. Alla fine del bosco, il sentiero sfociava in una grande pianura, ai piedi della collina, anch'essa ricoperta da lussureggiante vegetazione.

In lontananza cominciavano a vedersi le prime costruzioni, che per lo più erano capanni per gli attrezzi dei pescatori, visto che la quasi totalità delle abitazioni delle persone che vivevano sull'isola erano concentrate nel piccolo villaggio che si affacciava anche sull'unico porto esistente, nel lato opposto dell'isola.

Roy imboccò la strada principale che girava intorno all'isola e conduceva al paese, camminando sul lato riparato dall'ombra degli alberi. Si sentiva già il rumore del mare e il festoso vociare dei suoi amici giù alla spiaggia. Avendo passato quasi sempre le vacanze estive sull'isola fin da bambino, Roy conosceva ormai tutti quelli del luogo e aveva stretto solide amicizie con alcuni ragazzi più o meno della sua età. Lui praticamente era l'unico forestiero del suo giro di amicizie.

In effetti l'isola non era una meta ambita dai turisti, essendo lontana da tutte le rotte commerciali e non avendo strutture adatte all'accoglienza. Per questo aveva conservato intatta tutta la sua selvaggia bellezza, e per questo Moses ne aveva potuto approfittare per farne la sede del suo lavoro, al riparo da sguardi indiscreti.

Roy si domandò come aveva fatto a non incrociare prima gli splendidi occhi di Stephanie, e gli venne in mente che si era completamente scordato di chiederle se lei fosse un'abitante di Dreamkey o se anche lei fosse lì semplicemente in vacanza.

Avrebbe certamente potuto chiedere notizie di lei a qualcuno dei suoi amici, ma aveva paura che quei simpaticoni lo prendessero in giro. O peggio che mai, aveva il terrore di scoprire che qualcuno dei ragazzi avesse già messo gli occhi addosso a Stephanie, il che poteva essere perfettamente naturale, oltre che probabile. Quel pensiero lo fece rabbrivire, e non soltanto per il fatto di immaginare Stephanie impegnata con qualcun,altro.

Quell'idea svelava a se stesso in maniera inequivocabile il sentimento profondo, vero, che stava nascendo in lui per la prima volta nella sua vita.

## *Capitolo 2*

### **Eclissi fatale.**

Nello stesso istante, in un luogo lontano...

Nell'ampia sala ellittica dal pavimento rilucente si affacciò, cercando di non far trasparire la sua tensione, il direttore del controllo affari esterni. Il suo superiore lo attendeva in fondo alla sala, dandogli le spalle.

Il direttore espose con preoccupazione il suo rapporto: "Comandante, le nostre osservazioni segnalano movimenti nella zona in oggetto. Sembra che tutte le informazioni in nostro possesso concordino a formare un quadro della situazione, diciamo... abbastanza preoccupante"

"Preoccupante, dici?" Rispose il Comandante tranquillamente, senza voltarsi e continuando ad osservare il cielo stellato dalle ampie finestre. "Un cambiamento sta per avvenire, è vero, ma non è detto che questo porti conseguenze negative per noi. Tutto sommato potrebbe esserci perfino un rallentamento nell'acquisizione di ulteriori conoscenze da parte delle persone che abbiamo sotto osservazione."

Il direttore dimostrò una certa perplessità. Il suo superiore, che continuava a dargli le spalle, vide riflessa nel vetro delle finestre la sua espressione dubbiosa, quindi si sentì in dovere di precisare meglio il suo pensiero. "Come ben sai non vi è modo di porre rimedio ai nostri errori del passato. Però questa nuova situazione in atto potrebbe perfino volgere a nostro vantaggio."

Timidamente il subalterno cercò di esporre il suo punto di vista: "Con tutto il rispetto, signore, secondo le nostre più recenti informazioni, i profili che abbiamo stilato e il calcolo delle probabilità, lo scienziato in possesso dei vari manufatti potrebbe essere in grado di avvantaggiarsi delle sue conoscenze."

"Proseguì..."

“Quindi, in una situazione estrema, se si sentisse minacciato, in pericolo, abbiamo ragione di credere che egli userebbe tutto il suo potere, uscendo inevitabilmente allo scoperto.”

“Capisco dove vuoi arrivare”. Il Comandante si voltò lentamente. “E’ una possibilità, ma almeno dalla nostra abbiamo la tranquillità assoluta che il Dispositivo che è nelle sue mani è inutilizzabile.”

Il direttore annuì, non troppo convinto. “Di questo siamo certi, ma le altre apparecchiature...”

Il Comandante lo interruppe: “Quante... apparecchiature, come dici tu, sono ormai stati sfruttate e diventate di uso comune? Siamo già responsabili di questo, non possiamo porvi rimedio. Possiamo solo vigilare.” Il comandante rivolse nuovamente lo sguardo alle stelle al di là di vetro. “E se invece il nostro scienziato decidesse, messo alle strette, di distruggere tutto per impedire che il suo lavoro di ricerca possa cadere in mani nemiche?”

“Secondo le nostre proiezioni...” Disse il direttore scuotendo il capo, “basate sulla valutazione delle forze in campo, sul profilo caratteriale e sulle statistiche, c’è solo una possibilità infinitesimale che ciò avvenga.”

Il Comandante sospirò, tirando su le spalle. “Vedremo, vedremo. In ogni caso tutto ciò che accadrà sarà inevitabile da parte nostra, come abbiamo scelto che sia e come deve essere, sempre.”

A Dreamkey...

Appena giunto sulla spiaggia, Roy scrutò in lungo e in largo tutto l’ambiente circostante alla ricerca della presenza di Stephanie. Purtroppo della ragazza non c’era neanche l’ombra.

Cercando di nascondere la sua delusione, il giovane si unì quindi al gruppo di amici per la partita di Beach soccer in programma.

Roy era sicuramente portato per gli sport competitivi. Non

aveva un fisico particolarmente atletico anzi, era piuttosto mingherlino per l’età, ma l’impegno e la dedizione che dimostrava in qualsiasi tipo di gioco erano totali.

Che si trattasse di una partita a tennis o una semplice gara di corsa, oppure una partita di calcio sulla spiaggia come in questo caso, Roy dava sempre il massimo per arrivare alla vittoria. Così, di qualsiasi competizione sportiva si trattasse, giungeva sempre alla fine stravolto e stremato dalla fatica e dalla tensione.

C’è da dire che i suoi amici non erano certo da meno. In particolare le partite di calcio sulla spiaggia erano molto sentite da tutti i contendenti. In una comunità piccola come quella dell’isola, conseguire una vittoria voleva dire conquistarsi il diritto di poter prendere in giro gli sconfitti fino alla gara successiva.

Con l’arrivo di Roy i ranghi erano completi; quindi i ragazzi si divisero in due squadre e la sfida ebbe inizio.

Il sole non diede tregua ai contendenti per tutta la durata del match, contribuendo in maniera decisiva a far evaporare velocemente le energie di tutti quanti i giocatori.

L’ardore agonistico e il divertimento del gioco fecero subito scordare a Roy la delusione per non aver rivisto Stephanie.

La partita sulla spiaggia era ormai giunta alla fine, e la squadra di Roy era sotto di un gol. In quel momento il ragazzo cercava di trascinare i suoi compagni nell’ultimo, disperato tentativo di assalto alla porta avversaria. Erano tutti giunti allo stremo delle forze. Le gambe facevano sempre più fatica a sollevarsi dalla sabbia rovente che sembrava voler trattenere di proposito ogni passo dei ragazzi. I piedi ormai affondavano invischiati nella morsa del campo di gioco improvvisato che assumeva sempre più le caratteristiche di un’immensa distesa di sabbie mobili.

Il sudore e la polvere annebbiavano la vista di Roy, mentre i capelli bagnati gli sferzavano il viso come delle piccole fruste.

Ad un tratto, dal mezzo di una delle nuvole di polvere sollevate da un gruppo di giocatori delle due squadre, sbucò finalmente la palla buona, andando a depositarsi in mezzo ai piedi di Roy. Con

un ultimo, tremendo sforzo, cercando di resistere ai crampi che stavano per stritolargli le gambe, Roy puntò dritto da solo in direzione del portiere avversario. Era una questione tra lui e il portiere, nessun'altro poteva più fermarlo.

Ad una distanza di sei, sette metri dall'estremo difensore, prima che questi potesse uscirgli incontro nel tentativo di chiudergli lo specchio della porta, il giovane richiamò in sé tutte le forze, prese la mira e calciò la palla con tutte le energie residue che aveva in corpo.

Come in una scena vista al rallentatore, Roy seguì la traiettoria del pallone che filava veloce verso l'angolo lontano della porta. Il portiere era spiazzato, non sarebbe mai potuto arrivare fin laggiù! Mancava solo un istante al tanto agognato trionfo!

Ma l'avversario trovò incredibilmente i riflessi giusti per allungarsi alla sua destra, tuffandosi disperatamente in direzione della palla. Roy vide con terrore la mano del portiere aprirsi fino a sfiorare la sfera con la punta delle dita, proprio quel tanto che bastò a deviarne di poco la traiettoria per farla andare a sbattere contro il palo della porta, che era in realtà uno degli zaini dei ragazzi, che morbidamente frenò la corsa della palla, depositandola dolcemente di rimbalzo tra le braccia felici dell'eroico portiere.

Riverso a pancia in giù, avvolto nella polvere della sconfitta, Roy sentì in lontananza, come in sogno, o meglio, incubo, il boato degli avversari che si levava in segno di gioia per la vittoria ottenuta.

Rimase ancora lì per un po', riverso a terra senza più forze ad osservare i suoi amici che si lanciavano verso le onde del mare, per un liberatorio e rinfrescante bagno.

"Ciao Roy!" La voce di Stephanie alle sue spalle fu per lui come una scossa elettrica. Il ragazzo si voltò di scatto e, pensando all'aspetto che doveva avere in quel momento, si ritrovò nello sconforto più totale. Era impolverato, sporco, puzzava maledettamente di sudore e la sabbia si era appiccicata alla sua

pelle come l'impanatura ad una cotoletta.

Lei invece era radiosa: bella come non mai; indossava un ampio pareo che, mosso dal vento, accarezzava la sua pelle abbronzata. E in mano aveva il suo fumetto preferito.

"Sono venuta a portarti il giornalino, ti avevo promesso che te lo avrei prestato" Roy non riuscì ancora a spiacciare una sola parola, allora la ragazza proseguì: "Ho visto un pezzo del vostro incontro... Non essere deluso, sei stato forte!"

"Eh? Oh, sì, davvero? Grazie..." Riuscì infine a balbettare impacciato Roy, cercando di rialzarsi tenendosi a debita distanza dalla ragazza perché lei non sentisse quantomeno il suo puzzo di sudore. "Già, adesso forse è meglio che vada a darmi una rinfrescata..."

"Ti chiedo scusa," disse lei porgendogli il giornalino, "avrei voluto portartelo prima, ma in questi giorni avevo da fare..."

"Oh, ma non c'è problema, giorno più, giorno meno, non importa..." Rispose Roy nell'infelice tentativo di essere gentile.

"Ah" Disse Stephanie leggermente piccata, "mi era sembrato che fossi ansioso di rivedermi presto, l'altra volta."

"Ma certo! No, scusa," Roy tentò di rimediare, "non volevo dire che non m'importava, io... insomma m'importa eccome, ma..."

"Ok ho capito," lo interruppe Stephanie, "ma adesso devo andare. La vostra partita è durata tanto e adesso non posso restare"

Pazzesco! Roy aveva avuto la possibilità di passare un po' di tempo con Stephanie, ma invece era stato così preda della foga della partita di calcio che non si era neanche accorto della sua presenza! Bella figura, pensò. E adesso che lei era lì davanti, non era ancora riuscito ad azzeccarne una giusta! Non poteva lasciarla andare così, doveva assolutamente trovare il modo di raddrizzare la situazione.

"Io... io ti ho cercata quando sono arrivato in spiaggia, ma non ti ho vista...ecco, se aspetti un attimo mi dà una ripulita e ti accompagno, che ne dici?"

Stephanie accennò un sorriso a mezza bocca avvicinandosi a Roy che cercò invano di mantenere le distanze. Lei allungò la mano togliendo una ditata di polvere appiccicata dalla fronte del ragazzo. “Ti ci vorrà un po’, prima di levarti tutta quella roba di dosso. Io devo proprio andare. Facciamo un’altra volta.”

“Quando?”

“Non so, oggi volevo vedere l’eclisse...”

L’eclisse! Fino a quell’istante Roy si era completamente scordato dell’eccezionalità di quella giornata! Nel pomeriggio ci sarebbe stata l’eclisse totale di sole. Un avvenimento affascinante e imperdibile, che tutti gli abitanti dell’isola stavano aspettando con molta curiosità. Poteva essere l’occasione buona per condividere con Stephanie un momento importante e per farsi perdonare per la sua goffaggine.

“Perfetto! Potremmo vederla insieme! Io ho già gli occhialini speciali necessari, ne ho un paio anche per te, se ne hai bisogno.”

Stephanie fece finta di pensarci su un attimo. “Bhe...perché no?” Annuì. “In effetti io gli occhialini per guardare l’eclisse non li ho. L’unica cosa che ho trovato da usare come schermo sono solo delle vecchie radiografie di mia zia. Con gli occhialini è molto più comodo.”

“Grande!” Roy non cercò nemmeno di nascondere il suo entusiasmo. “Allora potremmo vederci alla spiaggia bianca dell’insenatura; lì c’è una bella visuale e non dovrebbe essere un posto troppo affollato.”

“Ti dà fastidio la folla?” Chiese Stephanie con una certa ironia, avendo capito benissimo che l’intento di Roy era quello di stare un po’ da solo con lei.

“Ah, no, no; se preferisci potremmo andare da qualche altra parte, è solo che lì potevamo essere...più tranquilli.” Roy temeva di aver esagerato nel proporre sfacciatamente alla ragazza un appuntamento in quel luogo appartato.

“Okay, ci sto. Alle quattro?” Il luminoso sorriso di Stephanie cancellò ogni dubbio.

“Sì, certo, alle quattro!”

Roy seguì imbambolato la ragazza che si allontanava salutandolo. Continuando a fissare la figura di lei che si allontanava, alle sue spalle poteva già sentire il brusio divertito degli amici che, tornati dal bagno, avevano seguito la scena.

Tirò felice un gran sospiro a pieni polmoni, preparandosi a difendersi dall’assalto della loro curiosità e a sopportare il loro inevitabile incalzare di commenti ironici.

Non gli importava molto, però. Era chiaro che tra lui e Stephanie c’era qualcosa di speciale; il suo cuore continuava a battere veloce, e non per via della stanchezza del dopo partita.

*“Nella mente di Alice pigramente dondolava un pensiero: “mi alzo o non mi alzo per andare a intrecciare margheritine? E mentre l’incertezza la assonnava sempre di più, un coniglio bianco dagli occhi rosa, le passò lievemente vicino, di corsa; e fin qui, niente di strano; ma la bambina sentì il coniglio bisbigliare: “Ohibò, quanto ho fatto tardi!”*

*Lì per lì la piccola non ci fece caso; soltanto dopo che fu passato, ella comprese che avrebbe dovuto stupirsi: e si stupì davvero quando vide il coniglio parlante togliersi di tasca un orologio, guardarlo con aria preoccupata e riporlo nel panciotto per riprendere la sua corsa.”*

“L’orologio!” Susan interruppe Anfry che stava interpretando la favola di Alice con mestiere da attore consumato, “devi ricordarti di ricordare al nonno che deve aggiustare il polsino, cioè l’orologio, cioè il telefono, il...”

“Certo, certo” rispose Anfry un po’ seccato dall’interruzione della bambina, ma recuperò subito il suo tono gentile e rassicurante: “Stai tranquilla, Susan. Come si dice... ho una memoria di ferro, io! Il tuo polsino speciale sarà pronto come promesso!” E si rituffò nel racconto.

Susan era già seduta a tavola, in attesa che arrivassero il nonno,

che era ancora chiuso nel suo laboratorio, e il fratello.

Martika andava e veniva con fare tranquillo sistemando le ultime cose per il pranzo, quando Roy fece il suo ingresso.

“Ciao, si mangia, qui? Ho una fame!” La donna interruppe un attimo le sue attività per osservare il ragazzo, notando il suo cambiamento di umore rispetto alla mattina. “E’ tutto pronto, stiamo solo aspettando vostro nonno. Preferite iniziare a mangiare?”

Roy girò la testa e intravide, attraverso una porta finestra, la figura di Moses in giardino, mentre stava parlando con Edward.

“No, lo aspettiamo, tanto sta arrivando.”

Il nonno sembrava insolitamente agitato. Stava discutendo piuttosto animatamente con la guardia del corpo, che dava l’impressione volesse convincerlo di qualcosa. Lo scienziato andava avanti e indietro agitando le sue ampie braccia gesticolando e interrompendo più volte i discorsi del suo interlocutore. Roy non riusciva a sentire quello che si stavano dicendo, ma poche volte aveva visto il nonno così agitato.

Edward rispose ad una chiamata al telefono cellulare e lo passò a Moses. Lo scienziato si avventò sull’apparecchio con veemenza, evidentemente aggredendo verbalmente chi stava dall’altro capo della linea. Sembrava veramente una tigre selvaggia in gabbia e Roy non poté fare a meno di preoccuparsi per quello strano stato d’animo dimostrato dal nonno.

La conversazione al telefono non durò molto, Moses riconsegnò brutalmente il cellulare al povero Edward e si congedò da lui in maniera piuttosto sgarbata.

Vedendolo dirigersi verso l’interno della casa, Roy si voltò velocemente dall’altra parte, preoccupandosi di non essere stato sorpreso dal nonno ad osservare la scena.

Entrando in casa, alla vista dei due nipoti, Moses sfoderò uno dei suoi migliori sorrisi, come se niente fosse successo. “Ehilà, marmocchi! Eccomi qua, finalmente, e ho una fame da lupo! Martika, se non ci porti subito qualcosa da mettere sotto i denti,

sarò costretto ad addentare uno dei miei teneri nipoti!”

Roy provò un certo fastidio per il comportamento di Moses. Era comprensibile che il nonno cercasse di non far trasparire le sue preoccupazioni, di qualunque natura fossero, soprattutto nei confronti di Susan. Ma Roy si riteneva abbastanza grande da poter raccogliere senza problemi le confidenze del nonno, e avrebbe gradito un atteggiamento più aperto e meno protettivo nei suoi confronti.

Sedendosi a tavola, decise di affrontare apertamente l’argomento, anche perché la curiosità cominciava a diventare difficile da sopportare.

“Tutto bene, nonno?” Chiese con tono preoccupato.

“Tutto bene, certo, perché?” Rispose Moses facendo finta di niente, ignorando il tono indagatore del giovane.

Roy decise allora di giocare a carte scoperte. “Ti ho visto discutere, qui fuori, con Edward. Mi sembrava che ci fossero dei problemi, mi sembravi arrabbiato...”

“Oh, è per quello, allora.” Disse il nonno per niente turbato, afferrando un pezzo di pane. “Solo qualche piccola divergenza di opinioni su questioni organizzative. Tu sai che non ho mai amato l’idea di avere alle calcagna quel manipolo di guardie, là fuori, ma i miei capi me lo hanno imposto. Ho ottenuto che se ne stessero alla larga il più possibile, ma ogni tanto tornano alla carica coi soliti problemi di sicurezza...dipendesse da loro blinderebbero tutta la casa con noi dentro!”

“Hanno paura che qualcuno voglia fregarti le tue invenzioni?” Intervenne Susan, che stranamente aveva seguito molto attentamente il discorso.

“Più o meno, piccola, diciamo di sì.”

Roy voleva ottenere delle risposte più precise dal nonno: “C’è qualche motivo particolare per cui vorrebbero aumentare la sorveglianza?”

“Bha, forse non hanno fiducia nella mia gestione del lavoro. O forse è solo per via dell’eclisse in arrivo, che sta avendo effetti

precoci, oscurando i loro piccoli cervelli!” Moses tagliò decisamente corto, chiudendo così l’argomento e spostando l’interesse sull’imminente eclisse. “Allora ragazzi, siete pronti all’osservazione di questo raro e spaventoso fenomeno?” Disse con una certa enfasi.

“Io ho un po’ paura, nonno.” Confessò Susan.

“Oh, bella mia, devi stare tranquilla.” Moses accarezzò i capelli della bambina. “L’eclisse è un evento del tutto naturale e non è assolutamente pericoloso. Sono sicuro che ti piacerà.”

“Ma se viene buio oggi pomeriggio, poi devo andare a dormire?”

La domanda della piccina scatenò la franca risata di Moses e il sorriso divertito di Roy.

“Assolutamente no, cara,” rispose il nonno, “la luna oscurerà il nostro sole per pochi minuti. Non sarà buio per molto e non dovrai andare a dormire. Promesso. Mangiamo, adesso?”

Finito il pranzo, dopo essersi abbuffato alla grande di ogni ben di Dio per recuperare le energie perdute in mattinata, Roy si ricordò all’improvviso della promessa fatta a Stephanie.

“Nonno, mi servirebbe un paio di occhiali oscurati in più per vedere l’eclisse. Ce li hai, vero?”

Moses corrugò la fronte: “Veramente ne ho solo più tre, per me, per te e per Susan; perché te ne serve uno in più?”

“Oh accidenti...” Roy esclamò, cercando di non farsi prendere dal panico. Non poteva disattendere la promessa fatta a Stephanie! “E’ che... ho appuntamento con gli amici per vedere l’eclissi insieme a loro; ho promesso a Frank che gli avrei procurato un paio di occhialini, ero sicuro che tu ne avessi qualche paio in più!”

Moses si grattò la testa. “In effetti non è che osservo eclissi tutti i giorni. Ma visto che glielo hai promesso, posso darti i miei; io in qualche modo mi aggiusterò.”

Roy emise un sospiro di sollievo e istintivamente abbracciò il

nonno. “Davvero? Grazie nonno, grazie tante!”

La sua reazione sembrò un po’ eccessiva a Moses. “Prego, ragazzo, prego. Come mai tutta questa riconoscenza? Ci tieni così tanto a far bella figura con Frank?”

Roy non voleva far trapelare niente che riguardasse Stephanie, e cercò di giustificarsi. “No, è che sai... lui era l’unico a non averli; poi... insomma, mi sarebbe dispiaciuto non riuscire a mantenere la promessa.”

Moses annuì. “Certo, è giusto, una promessa è una promessa...”

Roy si avviò verso le scale che conducevano alle camere da letto al primo piano: “Bene, io vado a prepararmi, allora. Gli occhialini me li lasci sul tavolino all’ingresso, nonno, va bene?”

“Vai a prepararti?” Moses cominciò a fiutare qualcosa. “Ma se mancano più di due ore all’eclisse!”

Roy non sapeva che dire. “Sì, è vero ma...ho ancora un po’ di cose da fare...”

Susan corse in direzione del fratello seguita come un’ombra dall’immane Anfry. “Io e Anfry veniamo a vedere l’eclisse con te!”

Un groppo alla gola si impadronì di Roy e l’emozione che cominciava a pervaderlo era certamente quanto di più simile al panico. Si girò di scatto verso la sorella: “Non puoi!”

“Perché?” Si bloccò stupita Susan.

“Già, perché?” Ribadì divertito il nonno che ormai aveva mangiato la foglia.

“Perché... perché...i miei amici sono tutti grandi e tu ti annoieresti a stare insieme a noi.” Cercò di giustificarsi Roy. “Poi...poi dopo l’eclisse volevo andare in paese a fare delle commissioni; tu ti stanchi subito se c’è da camminare...”

“Uffa! Io volevo venire con te!” Cercò di insistere, non troppo convinta per la verità, Susan.

Moses decise di andare in soccorso del ragazzo. “Lascialo andare, Susan. Starai molto meglio qui, a casa. Poi, dopo l’eclisse

potremo festeggiare facendo merenda con un bel gelato, che ne dici?”

“Sì, nonno, va bene...” Disse Susan senza nascondere ancora una certa delusione.

Moses rivolse a Roy un largo sorriso compiaciuto, mentre affondava la sua stoccatina finale. “Vai tranquillo ragazzo, e porta i miei saluti alla tua... Ehm, a Frank, ovviamente!”

“Eh? Come? Cos... sì, certo nonno, grazie, ciao...” Rosso in volto come un peperone, Roy si allontanò.

Ci mise più di un'ora a prepararsi. Non voleva apparire troppo elegante, ci teneva a dare un'immagine di sé assolutamente naturale cercando però di esaltare al massimo le sue qualità.

Guardandosi allo specchio Roy non si dispiaceva, dopotutto. La cosa che proprio non sopportava del suo aspetto erano le orecchie. Secondo lui erano esageratamente a sventola, ma probabilmente era soltanto una sua fissazione. E' una cosa comune a tutti gli adolescenti quella di accanirsi verso una particolare caratteristica di sé stessi che risulta sgradevole solo ai propri occhi, e Roy non faceva eccezione a questa regola.

Cercò di aggiustarsi i capelli al meglio per coprire il più possibile le sue orecchie, che continuavano però beffardamente a fare capolino tra i ciuffi che lui cercava invano di sistemare.

Dopo aver per un'ultima volta controllato di essere in ordine, maglietta e camicia perfettamente abbinata, pantaloni all'ultima moda, megapolsino multimediale da invidia al polso e alito profumato, Roy uscì dalla sua stanza.

All'ingresso, come d'accordo, trovò i due occhialini che il nonno aveva lasciato appoggiati sul tavolino. Li prese e se li infilò nella tasca della camicia, soddisfatto. Appena fuori, in giardino Roy fu notato da Edward, accompagnato dall'immane Tex. Il cane, appena vide il ragazzo, cominciò a scodinzolare contento e impaziente di ricevere la sua bella dose di coccole.

“Oh!” Pensò Roy, “Non posso permettere che Tex mi metta le

zampe addosso!” E cercò di mantenere le debite distanze dall'animale.

Edward, notando il look impeccabile del giovane e il suo evidente impaccio, richiamò prontamente il cane che stava per lanciarsi in uno dei suoi festosi assalti.

“Ciao, Roy. Stai andando ad una festa?”

“No, no... sto solo andando a vedere l'eclisse insieme a degli amici...”

Edward avvicinandosi sentì nuovamente che il ragazzo aveva esagerato col profumo e la situazione gli fu subito chiara. “Ah, sicuro. Immagino che un avvenimento del genere sia una specie di festa per voi giovani.”

“Bhe, in un certo senso sì... a te non piacciono le eclissi?”

Edward si fece improvvisamente più serio. “E' un evento affascinante, certo. Però, non so dirti perché, è una cosa che mi rende un po' nervoso.”

Roy non riuscì a vincere la curiosità di sapere qualcosa di più circa il battibecco al quale aveva assistito tra Edward e Moses, prima di pranzo. “Ti ho visto... discutere, col nonno, prima.”

“Già,” Edward non si stupì più di tanto, “tuo nonno è una gran brava persona ma è anche un gran testone. Dovrebbe cercare di tutelare meglio se stesso ed il suo lavoro.”

Roy non riusciva a capire bene che cosa intendesse dire Edward. “Che significa, c'è qualcosa che non va?”

La guardia del corpo pensò bene di rassicurare il ragazzo: “Niente di particolare. Semplici divergenze di opinioni.”

Il tempo stringeva e Roy non poteva permettersi di dilungarsi troppo. “Bene, allora... ti saluto...”

“Divertiti, e fa' attenzione.”

Mentre si allontanava, Roy pensava a quante volte, seppur nella sua ancora giovane vita, aveva sentito quell'avvertimento. Tutti i grandi rivolti ai propri figlioli lo usavano abitualmente quasi che fosse un semplice saluto. Ma il tono della voce di Edward sembrava lasciar trapelare una certa, strana e inusuale

apprensione.

“Ah, Roy, dimenticavo!” Si fermò, voltandosi al richiamo dell'uomo. “Prendi, ti assicuro che ti sarà molto utile!”

Edward mandò Tex incontro a Roy. Il cane depositò diligentemente con il muso tra le mani del ragazzo una bellissima rosa rossa che il suo padrone aveva preso dalla siepe del giardino.

Roy guardò il fiore, poi diede una carezza affettuosa a Tex e fece un cenno di ringraziamento a Edward prima di voltarsi nuovamente, nascondendo la sua vergogna.

Durante il tragitto verso la spiaggia, Roy si chiese come poteva essere così evidente agli occhi di tutto il mondo il fatto che lui avesse un appuntamento con una ragazza. Eppure aveva fatto bene attenzione a non svelare niente a nessuno! Quel pensiero fugace volò presto via, subito sostituito dall'emozione che cresceva sempre più man mano che Roy si avvicinava al luogo dell'incontro.

E se Stephanie avesse cambiato idea e avesse deciso di non farsi vedere? Non c'era modo di saperlo; Roy si maledì nuovamente per non essersi fatto ancora dare il numero di cellulare della ragazza. No, meglio non pensarci.

E se altre persone avessero ritenuto la spiaggia il luogo ideale per vedere l'eclissi e quindi invece di stare da solo con Stephanie si fossero ritrovati in mezzo ad una baia affollata di decine di persone? O ancora peggio: se qualche suo amico avesse intuito il posto dell'appuntamento e si fosse presentato a bella posta per fargli qualche scherzo? Brrr, anche in questo caso, meglio non pensarci.

Arrivato a destinazione, Roy sbucò dalle fronde degli alberi per affacciarsi all'aperto nel piccolo lido. Non c'era nessuno. Guardò nervosamente l'orologio sul display del suo polsino per controllare se fosse giunto per caso troppo in anticipo, in effetti mancavano pochi minuti alle quattro. Il cuore gli batteva sempre più forte. Mise una mano nella tasca della camicia per controllare di avere ancora gli occhialini oscurati con sé, nel timore magari di

averli persi durante il tragitto accidentato giù per la collina.

Fortunatamente tutto era a posto. Non sapeva dove stare, ed era sempre più visibilmente nervoso. Pensò fosse meglio andarsi a sedere sotto una palma, in un punto dove poteva tenere sotto controllo tutto l'arenile per riuscire a vedere subito la ragazza appena fosse arrivata. Si sedette.

Erano passati soltanto pochi minuti ma già gli sembravano un'eternità. Diede un'occhiata alla rosa che gli aveva dato Edward. Si domandò se fosse stata una buona idea, quella del suo amico. Non era forse un gesto troppo “antico”, o forse esagerato portare dei fiori al primo appuntamento? Non poteva forse apparire una dichiarazione d'intenti un po' troppo esplicita? In fondo, lui e Stephanie si conoscevano appena e il loro incontro aveva l'unico scopo di assistere insieme all'eclissi. Giusto?

No, era impossibile mentire a se stessi. Va bene. Decise che le avrebbe dato la rosa. Se lei fosse arrivata. Perché non era ancora arrivata? C'era il problema però di come dargliela, questa rosa. Meglio offrirgliela così, apertamente e semplicemente, o magari tenerla nascosta e sfruttare l'elemento sorpresa? Decise per la seconda opzione. L'effetto sorpresa ha i suoi vantaggi. Aggiunge valore al gesto e ti permette di tenere in mano le redini del gioco, valutando la reazione emotiva dell'altra persona.

Bene, la strategia era perfetta. Doveva solo decidere dove nascondere il fiore...dietro la schiena? Perfetto. Ora mancava solo un piccolo particolare: Stephanie.

“Ciao campione, bella rosa, è per me?”

La voce di lei alle sue spalle, lo fece schizzare in piedi come una molla. Era talmente preso dai suoi pensieri, che non l'aveva sentita arrivare dietro di lui. “Oh, ciao...io...io...dunque...ah, sì, la rosa, ti piace?... E' per te, l'ho presa nel giardino di casa.” Roy quasi non riusciva a parlare. Aveva il fiato corto come se avesse corso un'intera maratona.

Che gli stava succedendo? Roy non era certamente un ragazzo tra i più disinvolti, ma era aperto alle amicizie e di buona

compagnia. Magari alle volte si dimostrava un po' troppo timido, gli ci voleva un po' per entrare in confidenza con le persone, ma una volta che le aveva conosciute, non si faceva grossi problemi. Ma adesso? Era già la terza volta che incontrava Stephanie, avrebbe dovuto sentirsi a suo agio con lei.

Il sentimento che Roy provava per quella ragazza era così devastante da bloccarlo del tutto facendolo apparire agli occhi del mondo intero come il re dei re degli imbranati? D'improvviso si accorse di non averle ancora consegnato il fiore. Glielo offrì timidamente, col braccio rigido teso in avanti.

Lei dimostrò di gradire il gesto, timido e tenerissimo. "Grazie, è stato un pensiero gentile, è bellissima!"

"Anche tu sei bellissima", pensò; ma non trovò il coraggio di dirlo. Provò a superare l'imbarazzante momento spostando l'attenzione su questioni più pratiche.

Prese le lenti offuscate dalle tasche e le mostrò a Stephanie. "Guarda, ho portato gli occhialini speciali, come promesso. Siamo pronti per vedere lo spettacolo."

"Benissimo, io ho portato qualcosa da bere e da sgranocchiare!" Disse lei estraendo da un piccolo zaino due lattine di coca cola e un piccolo sacchetto di popcorn.

"Uao, che organizzazione! Come al cinema!" Esclamò Roy, finalmente un po' più sciolto. "Dove ci accomodiamo?"

"Quel posto lì mi sembra perfetto!" Propose Stephanie indicando una zona appartata all'ombra della vegetazione, un po' più in alto rispetto al resto della spiaggia, delimitata da alcune rocce che affioravano dal terreno.

Roy approvò in pieno l'idea della fanciulla, così i due ragazzi si accomodarono preparandosi a seguire l'evento.

Roy provò i suoi occhialini scrutando il disco infuocato del sole. "Guarda Stephanie! Se metti gli occhialini puoi già vedere un pezzetto della luna davanti al sole!"

La ragazza ascoltò il consiglio di Roy. "E' vero! Vedo un piccolo spicchio scuro sulla sinistra...forte!" Poi si rivolse al

ragazzo, abbassando gli occhialini per fissare lo sguardo di lui.

"Chissà perchè... Io sono emozionata, e tu?"

"Anch'io lo sono." Rispose lui questa volta con voce ferma, riuscendo finalmente a guardarla negli occhi ricambiando il suo sguardo.

Nello stesso istante, in un luogo lontano...

Il direttore entrò nuovamente nella grande sala, dove il Comandante lo attendeva in piedi, a braccia conserte.

"Ci siamo, Comandante. Sta per accadere."

"Sì, ho visto i rapporti." Rispose il superiore con calma. "State pronti ad attivare le registrazioni."

"E' tutto predisposto, signore."

"Bene." Disse il Comandante, andando incontro al direttore e appoggiando una mano sulla sua spalla. "Non possiamo far altro che metterci comodi comodi e... goderci lo spettacolo."

A Dreamkey...

Edward si avviò con passo svelto verso il grande blindato degli uomini della sicurezza parcheggiato all'entrata del giardino della villa. Sul tetto, una parabola fissa di ricezione e un radar rotante scrutavano l'aria, come sempre. All'interno, un paio di uomini erano seduti al loro posto davanti a delle consolle che reggevano le apparecchiature costellate di tasti e luci colorate, sovrastate da vari monitor di controllo.

"Cosa succede?" Domandò serio Edward.

"Niente di allarmante, signore..." Rispose pronto l'uomo addetto al controllo satellitare. "Purtroppo però abbiamo la conferma di quello che temevamo."

"Il satellite geostazionario 1906?" Chiese Edward, conoscendo già la risposta.

"Esatto signore. Purtroppo abbiamo la conferma dell'avaria

alle batterie di riserva.”

Edward storse l’angolo della bocca esternando così il suo disappunto. “Quindi non sarà operativo fino a quando resterà nel cono d’ombra dell’eclisse?”

“Sì, signore.” L’operatore annuì.

“Per quanto tempo non avremo la copertura della zona?”

“Per almeno quindici minuti,” calcolò velocemente l’operatore, “fino a che non si saranno ricaricate del tutto le batterie.”

“D’accordo.” Edward fece per allontanarsi. “Tenetemi informato”.

La luna aveva ormai coperto quasi la metà del sole. Roy e Stephanie, seduti l’uno al fianco dell’altra, seguivano con crescente meraviglia l’affascinante spettacolo.

“Che strano!” Esclamò Roy. “Non si sente più nessun rumore di animali! Non c’è più nessun gabbiano in giro!”

“E’ il loro modo di reagire al fenomeno” disse Stephanie senza distogliere lo sguardo dal sole “... probabilmente hanno paura...”

Roy abbassò la testa e si levò le lenti oscurate guardandosi intorno. “Che strana atmosfera,” disse, “la luce cala sempre di più. Come se fosse nuvoloso, ma è diverso...”

La ragazza imitò il gesto di Roy e osservò anche lei il panorama intorno. Tutti gli uccelli in effetti si erano nascosti tra le fronde della vegetazione, confusi e disorientati dall’avvento di quella precoce oscurità. I fiori provvedevano a chiudere i loro petali come se stessero preparandosi per l’arrivo della notte.

Nell’aria iniziava a farsi sentire il cosiddetto “vento dell’eclisse”, quel particolare soffio di aria fresca dovuto alla differenza di pressione tra la zona oscurata dal cono d’ombra e le aree circostanti, ancora illuminate dal sole.

Forse la suggestione, o l’emozione dovuta alla particolarità di quel momento, a Stephanie sembrò di sentire freddo. Si avvicinò teneramente a Roy alla ricerca di un po’ di calore. La cosa non dispiacque affatto al ragazzo che, per la verità, provava le stesse

sensazioni della compagna.

Intanto il cielo si faceva sempre più buio, dando vita ad un panorama sempre più irreale e magico. I deboli raggi di luce che ancora filtravano, passando attraverso le foglie degli alberi, proiettavano al suolo le immagini del sole eclissato.

Intorno ai due giovani prese vita una fantastica girandola di mezze lune, mentre tutte le ombre assumevano un aspetto indescrivibile, particolare e unico.

Roy e Stephanie rimasero immobili e muti, incantati dall’affascinante fenomeno naturale. I loro cuori battevano all’unisono mentre l’ultimo raggio di sole splendeva, formando nel cielo un anello di diamante luminoso e splendido.

All’improvviso i pianeti e le stelle più luminose comparvero nella volta celeste, ormai privata della luce della sua stella primaria.

Tolti gli occhialini protettivi, i ragazzi assistettero a bocca aperta allo stupefacente spettacolo del sole nero, padrone del cielo stellato con la sua pallida ma vivace corona.

Roy voltò un attimo gli occhi verso Stephanie, per leggere le emozioni sul suo viso. In quello stesso istante lei fece lo stesso.

I loro sguardi si incrociarono tradendo i rispettivi stati d’animo. Un’emozione fortissima si stava impadronendo dei loro corpi, ma non era dovuta all’eclisse. I volti dei due si fecero sempre più vicini, gli occhi socchiusi in quel magico istante in cui le labbra arrivano a sfiorarsi.

Fu allora che le acque del mare si aprirono accompagnate da un sordo boato e accadde l’incredibile.